

INIZIO SENTIERO

State attraversando il bosco di Tor Caldara, uno degli ultimi residui della grande foresta di Nettuno che fino alla metà del secolo scorso si estendeva per oltre 10.000 ettari tra le pendici dei Colli Albani ed il mare. I lecci, oggi preponderanti, ricoprivano solo in parte la Selva, molto diffusi erano cerro, farnia, farnetto, olmo, frassino e ontano. Secoli di tagli, le grandi bonifiche e i dissodamenti avvenuti già dall'inizio del secolo scorso hanno ridotto la superficie forestale del territorio di Anzio e Nettuno a pochi isolati lembi –relitto.

STAZIONE 1

Osservate la vegetazione particolarmente rigogliosa. Orientate lo sguardo verso il bosco, le fitte chiome dei lecci ostacolano il passaggio dei raggi solari e le rampicanti come lo stracciabrache, la vite, il tamaro o la rosa di S. Giovanni si spingono in alto, intrecciandosi e avviluppandosi alla ricerca di luce.

STAZIONE 2

Potete ammirare le querce a foglia caduca come la farnia e il farnetto che, pur essendo specie collinari, trovano nelle zone di pianura con rilevante tasso di umidità, un ambiente ideale. Hanno colonizzato un territorio con un sottosuolo probabilmente molto ricco di acqua di falda. Attorno prosperano fillirea, corbezzolo e biancospino. **CURIOSITA'**: il nome scientifico del farnetto è *frainetto* e deriva da un errore del tipografo, infatti, il botanico che aveva classificato la specie nel 1813, l'aveva denominata *Quercus farnetto* utilizzando il nome comune.

STAZIONE 3

Cattura l'attenzione una vecchia quercia sempreverde: la sughera. Diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale viene sfruttata industrialmente per la produzione del sughero. Dal punto di vista botanico il sughero è un tessuto costituito da cellule morte e "vuote" ma ha proprietà notevolissime: non trasmette calore, è impermeabile, galleggia e resiste agli attacchi di funghi e muffe. Grazie al prezioso prodotto ricavato dall'asportazione della corteccia (ogni 12 anni circa sul singolo esemplare) la sughera è stata risparmiata dall'ultimo grande taglio boschivo degli anni '50.

STAZIONE 4

L'olmo è una caducifoglia che predilige gli ambienti umidi, addirittura palustri. Si apprende dai documenti d'archivio che nell'antica Selva di Nettuno era specie assai diffusa. I maestosi esemplari erano impiegati nei cantieri navali della marina Pontificia. Negli ultimi anni la grafiosi, una malattia parassitaria giunta dall'America Settentrionale in Europa, ha decimato la specie.

CURIOSITA': in cucina i teneri frutti dell'olmo si usano mescolati ad insalate oppure nelle frittate.

STAZIONE 5

Entrate nel sentiero alla vostra destra e dopo pochi passi raggiungerete un piccolo "belvedere". Si apre alla vista la panoramica panoramica su una delle aree estrattive dello zolfo, attive fino ai primi anni del 1800, la "Cava Antica". L'estrazione dello zolfo era concessa agli appaltatori dalla Camera Apostolica proprietaria di tutto il territorio di Anzio-Nettuno. Nel '700 veniva lavorato a Castel Sant'Angelo in Roma e serviva per l'industria bellica, nella preparazione di medicinali e di tinture tessili.

STAZIONE 6

Una vecchia *Robinia pseudoacacia* coperta di edera. E' una leguminosa arborea proveniente dagli Stati Uniti e introdotta in Francia nel XVII secolo. Ben presto il suo areale si espanse occupando in quasi tutta Europa gli spazi aperti creati dall'uomo nei boschi, lungo le strade, ai margini dei centri abitati. E' specie pioniera utile per fissare le pendici franose ma dannosa per la concorrenza che fa alla vegetazione autoctona. La specie è apprezzata dall'uomo non solo per il legno ma anche come pianta netturifera. Il miele d'acacia è senza dubbio tra i più conosciuti ed apprezzati.

STAZIONE 7

Vi trovate all'interno di una delle vecchie zone di estrazione dello zolfo. La vegetazione acquatica di tife e cannuce di palude si è integrata con le essenze mediterranee. Numerosi gli invertebrati che popolano le acque, in parte mineralizzate, da fuoriuscite di gas. Sono osservabili libellule, ditischi, gerridi e notonette.

CURIOSITA': le foglie di tifa anticamente venivano usate per farne dei panieri mentre le infiorescenze servivano per imbottire materassi. Il rizoma era utilizzato già nel Paleolitico Superiore come pane. I sigari venivano accesi affinché il copioso fumo scacciasse le zanzare.

STAZIONE 8

La parete rocciosa, costituita da sabbie poco cementate ed erosa dai venti marini presenta migliaia di forellini del diametro di pochi millimetri. Sono stati scavati da imenotteri, piccole vespe del genere *Osmia*, che depositano nelle cavità le loro uova, assieme a ragni, afidi o larve paralizzanti con il veleno del pungiglione. Queste vittime costituiranno la riserva di cibo per le larve delle vespe una volta dischiuse. Sulla sommità dei versanti sabbiosi più elevati sono visibili fori di diametro maggiore scavati dal gruccione, un variopinto uccello migratore che si nutre principalmente di imenotteri.

STAZIONE 9

Nelle vicinanze si sviluppa una bella vegetazione ad erica e corbezzolo, specie pioniera mediterraneo-occidentali che prediligono stazioni con clima tendenzialmente più umido e suolo siliceo. Queste specie, assieme al leccio, erano largamente utilizzate nel processo di fusione dello zolfo per riscaldare le "caldane". In questi grandi recipienti di terracotta si otteneva la separazione tra zolfo e roccia grezza (ganga).

CURIOSITA': un tempo le ramificazioni dell'erica venivano usate per realizzare le coperture e le pareti delle abitazioni povere, oppure legate in fascine per costruire scope. Nelle tipiche carbonaie del bosco si usava il legno di questo arbusto per ottenere un carbone molto richiesto dai fabbri perché in grado di sviluppare calore costante. Ancora oggi l'erica fornisce legno pregiato per la costruzione dei fornelli da pipa ricavati dalla parte nodosa, detta ciocco. I suoi rami venivano utilizzati per ospitare i bachi da seta al fine di ottenere i bozzoli. Anche i fiori vengono utilizzati dall'uomo per ricavarne un miele prelibato.

STAZIONE 10

Punto panoramico, ottimo per l'osservazione degli uccelli migratori che seguono la linea di costa.

CURIOSITA': la ginestra dei carbonai, presente all'ingresso del sentiero che conduce all'osservatorio, è impiegata per la preparazione di prodotti per i capelli. Ha proprietà sedative, cardiotoniche, diuretiche e purgative. I rami venivano utilizzati per la preparazione delle scope. E' presente anche il lentisco dalla cui resina si ricava il *mastiche di Chio* usato in passato come gomma da masticare per la sua azione rassodante delle gengive e purificante dell'alito.

STAZIONE 11

La torre, a pianta circolare, fu edificata da Marcantonio Colonna tra il 1560 e il 1565 per difendere questo tratto di costa a nord di Porto d'Anzio dalle frequenti incursioni di pirati provenienti soprattutto dal Nord Africa.



Era armata con un "falconetto", piccolo cannone in grado di sparare palle di 4 libbre. Nel 1813 fu danneggiata a seguito di uno sbarco di truppe inglesi rivolto contro le truppe francesi occupanti lo Stato Pontificio. L'edificio fu realizzato sul luogo di una villa romana, di quest'ultima rimangono tracce sufficienti a farci comprendere l'estensione e la ricchezza dell'edificio dove abbondavano marmi pregiati e mosaici. Si tratta di una delle numerose ville costiere a carattere residenziale sorte a partire dal II sec. a.C. ed appartenenti all'aristocrazia urbana o locale. Tutta la costa di Anzio era costellata di ville a carattere residenziale simili, appartenenti anche alla famiglia imperiale.

DI QUI SI TORNA INDIETRO TROVANDO SULLA SINISTRA

STAZIONE 12

Entrate nel sentiero. Un gruppo di querce sempreverdi ci indica, con l'inclinazione dei suoi tronchi, la direzione dei venti provenienti da nord-ovest. Si tratta di sughere secolari presenti in tutto il bacino del Mediterraneo centro-occidentale. La sughera è una pianta longeva tanto da poter raggiungere mediamente i 300 anni di età. La sua corteccia, il sughero, possiede importanti proprietà: è inattaccabile da insetti e roditori, resistente al fuoco, elastico, isolante, resistente all'usura. Viene utilizzato a livello industriale principalmente per la produzione di turaccioli e materiale isolante.

STAZIONE 13

Questo è un piccolo spazio dedicato ai frutti antichi, gli stessi che hanno sfamato i nostri avi. Sorbi, mele selvatiche, gelsi, mele e pere cotogne divengono alimenti prelibati e graditi agli abitanti del bosco. Sono piante dotate di un'alta resistenza alle malattie. Proseguendo lungo il viale costeggiato di Pioppo tremulo si arriva al laghetto solfureo. Attraversate il ponte di legno. CURIOSITA': i frutti del gelso si raccolgono tra fine giugno e luglio. Si consumano crudi, nelle macedonie, se ne traggono succhi, gelatine e marmellate.

STAZIONE 14

Nel gennaio del '44 le truppe britanniche sbarcate su "Peter Beach" (spiaggia tra Tor Caldara e Tor San Lorenzo) hanno sfruttato questa parte del bosco della Riserva per insediare il proprio campo base in un'area non rilevabile dalle ricognizioni aeree nemiche. Questo tratto di sentiero è impostato sull'antico canale discolo del campo base.

STAZIONE 15

Guardandovi attorno potrete notare che l'intervento dell'uomo è ridotto al minimo al fine permettere l'evolversi del ciclo naturale di nascita, crescita e morte delle piante. Il legno morto continua a dare cibo e rifugio a numerose specie di invertebrati a loro volta predati da altri invertebrati, da uccelli o da mammiferi insettivori. Sono presenti numerose colonie di termiti che si annidano nelle vecchie ceppaie e nei tronchi marcescenti dove scavano gallerie e conducono una vita gerarchica strutturata in caste. Piccoli mammiferi, rettili o uccelli possono nidificare nelle fessure del tronco. In questo modo le catene alimentari all'interno del bosco si arricchiscono.

STAZIONE 16

Il cratere formato dall'esplosione di una bomba dell'ultimo conflitto mondiale, una volta allagato ha creato un microclima adatto allo sviluppo delle felci caratteristiche dei boschi planiziali costieri. Questo giardino delle felci ospita alcune specie tra cui la lingua cervina, la felce maschi. Vero tesoro botanico della Riserva è la splendida felce florida, presente nel Lazio oltre a Tor Caldara, nel Tolfa, a Tivoli e nell'isola di Ponza.

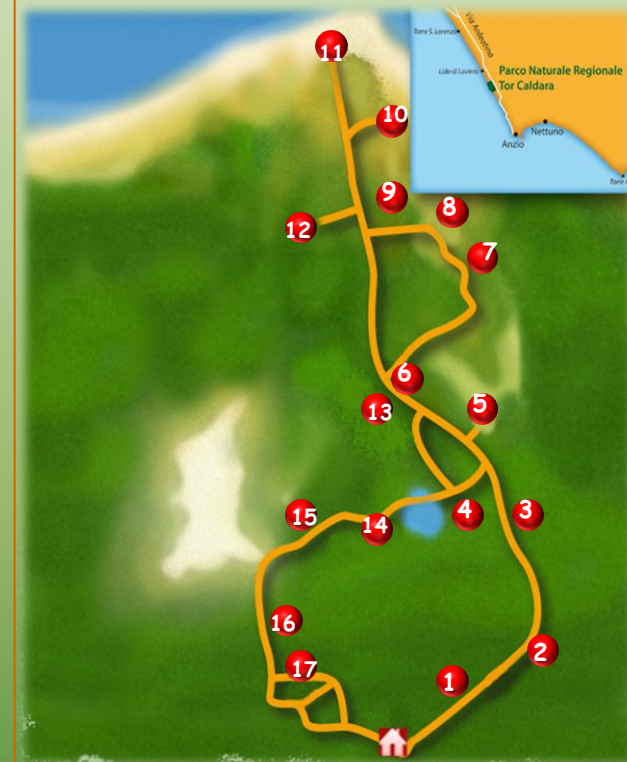
STAZIONE 17

Negli ultimi decenni l'attività umana esercitata sugli ambienti naturali ha generato nel nostro paese effetti negativi. Pertanto è stata riconosciuta a livello internazionale la necessità di attuare misure volte alla conservazione della biodiversità. Entra in vigore nel 1980 la Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (C.I.T.E.S.). Rientrano in questo accordo alcune specie ospitate presso l'area faunistica della Riserva.



Scopri TOR CALDARA

Riserva Naturale Regionale



LUNGHEZZA DEL PERCORSO: circa 1,5 Km

PERCORRENZA: FACILE

TEMPO DI PERCORRENZA: 1 ora e 40 minuti

Il sentiero attraversa tutta la Riserva perpendicolarmente alla costa. E' possibile osservare i principali aspetti della vegetazione dai boschi di leccio fino alla flora che resiste alla salsedine del litorale.